

FRAGALÀ. Questo lo aveva previsto l'onorevole Moro e ce lo ha confessato il senatore Taviani.

*DELLE CHIAIE.* Questa quindi è l'operazione politica. Per quanto riguarda poi Fumagalli - non ho finito prima il discorso perché, quando mi viene rivolta una domanda, tendo a rispondere prima a questa - io ho parlato di questo organismo civile contro il comunismo, che noi ritenevamo fosse al servizio degli americani e quindi della Nato, perché per noi Nato e nordamericani erano la stessa cosa. Noi infatti eravamo molto più semplici e molto più rozzi nella classificazione delle cose e a questo proposito la provocazione era visibile; è chiaro che c'era il Mar, ma per me all'epoca non esisteva soltanto questo movimento, c'era Degli Occhi con la maggioranza silenziosa, che noi ritenevamo un altro caposaldo della provocazione nell'area. Nella precedente audizione mi è stato chiesto quale è stato - secondo me - il momento di congiunzione; ebbene, io ritengo che ci siano stati dei veicoli che sono penetrati nell'area. Visivamente, si può immaginare un'area, la nostra, che era una specie di campo di concentramento, in cui praticamente si aprono dei varchi ed entrano alcuni movimenti più o meno anticomunisti: il Mar, la maggioranza silenziosa ed altre strutture di questo tipo. È chiaro che queste diventano teste di ponte per agganciare alcuni elementi, tanto è vero che noi - e lei lo ricordava nella precedente audizione - sciogliamo il gruppo di Milano, quello di Brescia e cacciamo fuori due elementi perché coinvolti nell'attentato alla Federazione del Partito socialista. Ci rendiamo conto, cioè, che vi è una manovra contro di noi, tanto è vero che nel 1974, quando mi reco ad una certa residenza perché mi è stato detto che lì avrei incontrato Giannettini - e noi volevamo interrogarlo - trovo un altro, ossia Orlando. Con questo personaggio ci rivediamo il giorno dopo e costui comincia a dire mezze parole; da ciò comprendiamo che non si sbilancia ed allora lo prendiamo e lo interroghiamo.

FRAGALÀ. Cosa le disse Orlando nell'interrogatorio?

*DELLE CHIAIE.* Debbo confessarle, onorevole, una nostra incapacità nell'interrogare. È chiaro che lui ci disse quello che voleva perché noi eravamo molto ingenui negli interrogatori, non eravamo capaci e lui si comportò con molto coraggio pur non sapendo chi eravamo. Cosa ci disse? Ci parlò di una rivolta in Valtellina, coordinata con i carabinieri, con Penna Nera, che credo fosse il colonnello Dogliotti e dei rapporti che avevano con il Ministero dell'interno, attraverso Picone. Noi infatti insistemmo su queste due direttrici; partimmo dall'elemento Giancarlo Esposti per capire quale era il ruolo di questo gruppo, in funzione di chi era, che cosa faceva. Quindi, Orlando ci parlò vagamente di questo Picone, che era in contatto con il Ministero dell'interno, dicendoci che era lui che forniva tutte le informazioni; ci parlò di una copertura promessa per la rivolta in Valtellina (dovevano occupare le caserme dei carabinieri e questi non avrebbero sparato); ci parlò di questo contesto e così capimmo che la no-

stra intuizione era esatta. Noi infatti lo ritenevamo soltanto un gruppo nemico, in quanto Fumagalli era partigiano, ma in seguito capimmo che era uno dei *relais* del sistema, che quest'ultimo utilizzava in quelle che noi ritenevamo e riteniamo ancora fossero le sue battaglie interne. Ci parlò inoltre di Spiazzi, di Degli Occhi, eccetera.

CORSINI. Chi faceva parte del gruppo di Brescia che poi fu sciolto?

*DELLE CHIAIE.* Kim Borromeo, che era con Fumagalli, D'Intino, Danieletti.

PRESIDENTE. Quello che ci sta dicendo somiglia molto a quello che ci ha riferito il dottor Arcai.

*DELLE CHIAIE.* Questo non lo so, perché è uno dei pochi magistrati che non ho avuto il piacere di conoscere. Ciò, del resto, risulta anche dal processo ad Avanguardia nazionale; noi immediatamente procedemmo all'espulsione dei due elementi colpevoli dell'attentato alla Federazione del Partito socialista di Milano, però ritardandola alla loro uscita dal carcere per una questione di stile.

FRAGALÀ. Lei ha più volte accennato a frange della destra e della sinistra utilizzate dagli apparati dello Stato; può indicare qualcuna di queste frange?

*DELLE CHIAIE.* Una delle frange – mi sembra chiaro – era Tedeschi e il gruppo che ruotava attorno al giornale «Lo Specchio».

FRAGALÀ. Ma «Lo Specchio» faceva capo a Nelson Page.

*DELLE CHIAIE.* Sì, Nelson Page veniva dal Nord America e vi era tutta una sua biografia che ci allarmava e ci allontanava. Per non parlare poi di Giannettini; perché – scusate – Giannettini non era una frangia? E una frangia non erano anche Ventura ed altri?

PRESIDENTE. Ad esempio, Rauti.

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, io non so nulla di Rauti e quindi non posso dire nulla al riguardo; certo, conosco anche altri nomi, ma non li farò perché – come ho detto mille volte – io non vado per conclusioni o per voci, ma riferisco soltanto quello che so direttamente. E che dire poi di Pozzan? Perché costui non viene rifugiato a via Sicilia e poi trasferito in Spagna? Era una frangia di dove, della Francia?

FRAGALÀ. E cosa può dirci invece sulle frange di sinistra?

*DELLE CHIAIE.* Mi riferivo, ad esempio, a Pisetta; costui è stato uno degli elementi che ha operato in modo pesante nei confronti della sinistra.

PRESIDENTE. È uno degli infiltrati storici nelle Brigate rosse.

*DELLE CHIAIE.* Sì, ma quando parliamo di un infiltrato a sinistra ci riferiamo ad un estraneo che entra in un certa organizzazione; quando parliamo di uno di destra, parliamo di collaborazione.

FRAGALÀ. Questa è una logica che non fa una grinza. Lei ha sostenuto anche che se il gruppo veneto risultasse responsabile, allora bisognerebbe approfondire le indagini anche su alcuni personaggi della sinistra: a chi faceva riferimento?

*DELLE CHIAIE.* Io questo l'ho detto in occasione della presentazione di un libro di un giornalista sulle stragi.

Sono rimasto sempre particolarmente interdetto di fronte ad una inchiesta – a mio avviso condotta con molta correttezza – del giudice D'Ambrosio, dalla quale però rimangono fuori una serie di nomi; per esempio, Comacchio e Marchesini, che sono nell'inchiesta, ma con una posizione molto marginale, perché non erano fascisti, ma non potevano non sapere chi fosse Freda (mi sembra strano!). C'è un altro elemento, che fu indicato dalla sorella di Ventura come uno degli autori degli attentati ai treni: mi sembra che si chiamasse Nino Massari. Io l'ho sentito dire, ma sarebbe interessante sapere che viso avesse all'epoca, come fosse fisicamente.

FRAGALÀ. Perché sarebbe interessante?

*DELLE CHIAIE.* Sarebbe interessante perché si parlava di un sosia di Valpreda; sarebbe quindi interessante verificare se anche lui gli somigliasse o no.

C'è sempre posto per i grandi dubbi e per il timore verso quella che viene chiamata comunemente giustizia, che poi è una giustizia preconfezionata. Ci sono alcuni che sono «cattivi per forza» ed altri che sono «buoni per forza». Non è vero affatto: buoni e cattivi sono da entrambe le parti. Non c'è una categoria dello spirito; anzi guai ad istituire una categoria dello spirito! Non c'è più giustizia!

Questi signori, allora, appaiono intimamente legati al contesto del gruppo veneto. Mi domando, allora: se il gruppo veneto viene indicato come responsabile, come è possibile che questi fossero estranei? E i soldi di cui parla Ventura? Lorendan cos'era, un fascista? E Sartori? Penso allora che bisognerebbe rileggersi un po' l'inchiesta di D'Ambrosio, come ho fatto io.

PRESIDENTE. ...ha detto che Lorendan si riferisce a Piero Loredan, detto il Conte rosso.

*DELLE CHIAIE.* Certo, il Conte rosso.

PRESIDENTE. Vi è una notizia di agenzia di oggi, in base alla quale, in una villa che aveva venduto, è stato trovato un grande arsenale.

*DELLE CHIAIE.* Benissimo: mi fa piacere che non abbia scritto io la notizia di agenzia.

Non riesco a capire questo. Non ho mai sentito, dai pochi deputati delle Commissioni che ho conosciuto, parlare di fatti che sembrano lontani miglia, anni luce, né ne ho sentito parlare dai cosiddetti esperti, perché è strano. Mi domando, allora, dov'è che siano andati ad approfondire le tematiche e le storie. In vita mia ho incontrato un solo esperto, che di me non conosceva nulla, pur avendo scritto molte cose sul mio conto confondendo anni, epoche e situazioni. La nostra storia viene scritta da esperti che non ci hanno mai conosciuto e che non sono mai venuti a domandarci nulla; magari avrebbero potuto non credere a quello che gli avremmo potuto dire ma, vivaddio, avrebbero potuto almeno tentare di confrontarsi con la nostra verità per capire se poteva essere creduta.

PRESIDENTE. Noi stiamo tenendo questa audizione!

*DELLE CHIAIE.* Non credo che lei sia un esperto: lei è il Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Sono una persona che deve farsi una cultura, al riguardo!

*DELLE CHIAIE.* Certo, signor Presidente, ma spesso voi leggete i libri degli esperti! Frequentemente mi sono sentito ripetere cose che avevo già letto nei libri. Non so mai, quindi, se il risultato storico derivi veramente dalla ricerca autonoma o dalla somma delle acquisizioni librarie dei cosiddetti esperti: spero che non sia così!

FRAGALÀ. Delle Chiaie, lei ha parlato poco fa del depistaggio Ciolini. In Commissione abbiamo dibattuto (anche con i magistrati che se ne sono occupati) del problema dell'inchiesta del dottor Salvini, del testimone Siciliano che avrebbe avuto (anzi, che ha avuto) duecento milioni di lire dai servizi segreti militari e dal Sismi attraverso il Ros, eccetera. Vorrei chiederle se sia in grado di fornirci delle maggiori informazioni sul depistaggio Ciolini e se tali informazioni coincidano con l'operazione Siciliano, che è all'ordine del giorno di una inchiesta giudiziaria attuale.

*DELLE CHIAIE.* Vorrei dire, preliminarmente, che non posso sapere se coincidono. Quello che Ciolini ha fatto l'ho detto ampiamente sia alla Commissione del 1987 sia in tribunale a Bologna, e peraltro è notissimo. Era in carcere in Svizzera e ricevette la visita del console Mor insieme – poi si dirà – a Reitani; Reitani dirà di esserci andato ma di non avergli parlato della questione. Il capitano Pandolfi affermerà di aver detto dal primo momento che non era credibile. Ciolini, comunque, viene fatto

uscire con l'autorizzazione del Governo italiano che paga alla Svizzera. Qui avvengono dei fatti incredibili. Pur essendo stato interrogato in Svizzera sul verbale risulterà che è stato interrogato in Italia. A Losanna gli vengono dati dei soldi. C'è una registrazione telefonica di un colloquio intercorso fra il giudice Gentile e Ciolini che è incredibile: non so se l'avete mai letta, ma è veramente terribile. So soltanto una cosa: si tratta del capitano Giraudo, del quale il Presidente mi ha detto di aver letto nel mio libro «Il meccanismo diabolico». Potrete notare che in tale libro...

PRESIDENTE. ...nella parte finale...

*DELLE CHIAIE.* Esatto! In epoca non sospetta, prima di queste cose, noi abbiamo pubblicato il biglietto da visita di Giraudo, che andava in giro per le carceri, ma anche fuori dalle carceri, dicendo «Ci sono i fascisti cattivi e i fascisti buoni», per altro senza farne un fatto personale, aggiungeva «Delle Chiaie è fra i cattivi: mi dite qualcosa su Delle Chiaie?». Questo era il lavoro che faceva Giraudo. Andò in carcere e disse ad un altro: «Ho parlato con Gubbini, il quale mi ha detto di venire da te». Gubbini, peraltro, era in galera per spaccio...

PRESIDENTE. È una tecnica investigativa. Si chiamano «colloqui investigativi».

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, non discuto dei colloqui investigativi, ma di questo. Se colui che fa il colloquio investigativo si reca da qualcuno che moralmente può essere minimamente debole, ed è in galera, e gli dice: «Mi puoi dire qualcosa di Delle Chiaie o magari qualcosa dell'onorevole «X», figuriamoci se quello non glielo dice, se ha questa fragilità morale! Io discuto questo, e non il metodo di indagine. Qui si tratta della sostanza dell'indagine!

PRESIDENTE. Non ho capito se ci sono riscontri al riguardo.

*DELLE CHIAIE.* Lei mi chiede se non ci sono riscontri, signor Presidente?

FRAGALÀ. Nella tecnica dei colloqui investigativi prevista dalla legislazione attuale l'offerta, ma soprattutto la dazione di denari dei servizi segreti non è contemplata: glielo dico io, che faccio l'avvocato.

Vorrei sapere se lei è in grado di dirci chi è il personaggio che aveva tentato l'acquisto di stampa e di televisione in Argentina.

*DELLE CHIAIE.* Ho detto che a noi pervenne la notizia che c'era questo signor Gelli, che era il capo di una loggia, che era andato lì ed aveva avuto il contatto attraverso Valori. Il segretario del presidente Viola ci disse, cioè, che chi aveva fatto entrare Gelli era Valori, che gli aveva aperto la strada in Argentina; Gelli si era recato lì perché doveva com-

prare alcuni giornali, una catena di riviste ed una radio di Rio de la Plata e noi facemmo del tutto affinché questo non si verificasse.

Cercammo cioè in tutti i modi di impedirlo perché per noi, dalla nostra posizione, i massoni erano nemici come gli antifascisti: erano una stessa cosa per noi.

FRAGALÀ. Delle Chiaie, io ho letto che lei ha considerato l'onorevole Andreotti il regista politico del *golpe* Borghese: in base a quali elementi?

PRESIDENTE. Il regista politico dell'inchiesta sul *golpe* Borghese!

DELLE CHIAIE. Esatto! Il regista politico del processo Borghese. Tanto è vero che vi dirò anche un particolare. Mentre io ero in carcere Andreotti scrisse un pezzo sulla rubrica «*block notes*» dopo il mio interrogatorio a Catanzaro, nel quale rispondeva a questo mio attacco in aula e nel quale sosteneva che «Delle Chiaie non lo sa che io ho lottato contro i Servizi, a favore dei Servizi puliti: nel *golpe* Borghese io non c'entro niente». Inviai immediatamente una lettera all'onorevole Andreotti, che feci mettere agli atti, nella quale sostenevo che non aveva capito niente e che lo accusavo di essere il manovratore del processo del *golpe* Borghese, che era stato montato con tre inchieste diverse; l'inchiesta del comandante Borghese serviva soltanto a cancellare le piste bianche delle altre due inchieste...

PRESIDENTE. ...che erano la Rosa dei venti e...

DELLE CHIAIE. Esatto! La Rosa dei venti e il complotto Pacciardi, Sogno e quanti altri facevano parte di quel complotto.

FRAGALÀ. Il cosiddetto malloppone!

DELLE CHIAIE. Esatto! Il cosiddetto malloppone!

FRAGALÀ. Il cosiddetto «maloppone»!

DELLE CHIAIE. ...ma non certo gente nostra.

FRAGALÀ. L'altra volta lei ha commentato negativamente l'audizione del generale Maletti a Johannesburg. Ora, alla luce di questa audizione, che – mi sono reso conto – lei ha letto attentamente, sarebbe interessante per la Commissione avere una ricostruzione dei contatti fra lei e Labruna, proprio alla luce delle dichiarazioni rese da Maletti.

PRESIDENTE. Vi sono decine e decine di pagine dell'audizione della Commissione del 1987. Se si racconta tutta la storia stiamo qui fino all'una di notte.

FRAGALÀ. Non voglio conoscere la storia, vorrei sapere se vi sono novità rispetto all'audizione del 1987 alla luce di quanto dichiarato da Maletti a Johannesburg.

*DELLE CHIAIE.* Ho già contestato a Maletti la menzogna su quello che ho definito essere stato il «golpe trappola» del 1974, quando alla vigilia dei mandati lui costruì quella operazione con Nicoli e Dell'Innocenti: quest'ultimo nel pistoiese e Nicoli che doveva realizzare la riunione. Se mi è concesso e mi è permesso, debbo dire che mi sono stupito del comportamento di Maletti, il quale a mio avviso si è agganciato perfettamente alla tesi Salvini, in quanto ha detto «era la Cia», perché con questa affermazione loro ne uscivano fuori tranquilli.

PRESIDENTE. Per la verità, Maletti non ha detto questo.

*DELLE CHIAIE.* Ha detto che comandavano loro perché «noi non sapevamo niente».

Comunque, parlo di una mia impressione, e questa è stata che sia Andreotti che Maletti – ed ecco il 1974 che nasce – hanno preso al volo la tesi Salvini e hanno capito che l'unico modo è tuffarsi nella piscina con l'acqua. Questa è una mia tesi.

Ora, il Maletti vi ha risposto, signori miei, che non sapeva chi erano Santoni e Tanzilli, quando nelle sue annotazioni c'è scritto «Santoni e Tanzilli... si mette male». E lui sapeva bene perché si metteva male, e precisamente per la famosa velina del 16 dicembre. E questo Maletti è passato tranquillo perché è un gentiluomo!

FRAGALÀ. Senta, Delle Chiaie, Maletti oltre a rispondere negativamente, perché sono stato io a porgli la domanda su Tanzilli, mostrando anche il suo appunto, è caduto ancora dalle nuvole quando gli ho sottoposto un appunto, sempre autografo, in cui vi era scritto «Da Lotta continua ad Avanguardia nazionale». Lei sa dare una spiegazione di questo comportamento?

*DELLE CHIAIE.* Nell'appunto c'è scritto: «Da Lotta continua ad Avanguardia nazionale»; se lo cerco ve lo posso mostrare, perché ce l'ho tra i miei appunti.

FRAGALÀ. Maletti a queste mie due domande non solo non ha risposto ma ha detto di non ricordare nulla di questo appunto. Si trattava di un appunto di sua mano e, tra l'altro, particolarmente significativo.

*DELLE CHIAIE.* L'ho trovato. Dice: «Forze extraparlamentari», e precisamente «sx» e «dx» per indicare la destra e la sinistra extraparlamentare nel linguaggio fiorito dei Servizi. «Dare una sintesi a Taviani: cosa fa in questo momento Lotta continua? Quale è l'atteggiamento di fronte al pericolo di scioglimento?». Lui dirà che sospettavano che Lotta

continua potesse essere nata da Avanguardia nazionale, o comunque in seguito ad una infiltrazione.

PRESIDENTE. Questo non l'ho capito; mi faccia vedere questa pagina.

*DELLE CHIAIE.* Se arrivo sino in fondo forse riesco a spiegarlo. Si legge: «Avanguardia nazionale, organismo eversivo...».

PRESIDENTE. Mi faccia dire, affinché resti a verbale, che nella prima pagina dell'appunto non c'è niente che faccia pensare che vi sia un collegamento genetico tra Lotta continua e Avanguardia nazionale...

*DELLE CHIAIE.* Esatto.

PRESIDENTE. ...se non forse quello a cui lei ha accennato più volte, e cioè che nel magma della contestazione spesso destra e sinistra in qualche modo si univano. E questo lo ha detto lei.

*DELLE CHIAIE.* Però, nel foglio seguente si dice: «Avanguardia nazionale, organismo eversivo, così come Lotta continua. Da Lotta continua per arrivare ad Avanguardia nazionale».

PRESIDENTE. E questo è l'appunto di cui si parlava.

*DELLE CHIAIE.* Come può Maletti dire: «Non mi ricordo l'appunto, forse perché intendevo dire che non si sapeva se Lotta continua o Avanguardia nazionale...». Cose da pazzi!

Questo appunto risale al febbraio 1973, ma cosa accade in quell'anno? Che Andreotti porta in Consiglio dei ministri il decreto di scioglimento di Avanguardia nazionale e soltanto la lotta dei giornalisti della sinistra, i quali preoccupati che il decreto-legge, sciogliendo Avanguardia nazionale, potesse arrivare anche a loro, si impuntano e dicono: No, Avanguardia nazionale non si scioglie per decreto ma per la legge Scelba. Inizia allora il processo e verremo sciolti nel 1976.

Signor Presidente, lei ha tutta la documentazione in questa cartellina in ordine progressivo, con gli articoli dei giornali dell'epoca, dove ci si scaglia contro il decreto.

PRESIDENTE. Quindi, come diceva precisamente l'appunto?

*DELLE CHIAIE.* «Avanguardia nazionale, organismo eversivo, così come Lotta continua. Da Lotta continua per arrivare ad Avanguardia nazionale». Quindi, l'idea era quella di sciogliere prima Lotta continua e poi Avanguardia nazionale.

PRESIDENTE. Mi sembra una spiegazione logica.

*DELLE CHIAIE.* Esatto. Però, il decreto viene «lanciato» contro Avanguardia nazionale, perché Lotta continua era più difficile attaccarla in quel momento. Intervengono personaggi della sinistra, che avevano – credo – nella segreteria dell'ufficio politico di Taviani alcuni elementi della extra sinistra (lo posso dire perché ho conosciuto una persona che mi ha detto che lavorava in quell'ufficio) che vengono a conoscenza di questo fatto, e scatenano i giornali. Essi avevano ragione perché ritenevano che per decreto successivamente avrebbero sciolto anche loro, mentre invece se si ricorreva alla legge Scelba questo pericolo era scongiurato.

*PRESIDENTE.* Quello che lei ci sta dicendo coincide con quanto ci ha riferito Taviani. Egli ci ha detto che a stretto rigore di applicazione della legge Scelba non poteva essere sciolto Ordine nuovo.

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, non sto dicendo questo, ma che il signor Maletti ha detto che questo appunto significava una cosa completamente diversa da quanto lui stesso ha scritto e che non è possibile che non si ricordasse chi erano Santoni e Tanzilli.

*FRAGALÀ.* Nel bollettino di controinformazione nazional-rivoluzionaria del 30 giugno 1975 c'è scritto: «Chi pensasse ad un indolore provvedimento amministrativo contro Avanguardia nazionale» – mi riferisco a questo appunto di Maletti – «ha sottovalutato la forza e la decisione di questa organizzazione. Se poi si arriverà al processo, Avanguardia nazionale chiamerà sul banco dei testimoni Ministri, uomini politici, segretari di partito, corpi separati e quanti, in un modo o nell'altro, hanno prima cercato l'amicizia di Avanguardia nazionale e poi, visti respinti i tentativi, hanno deciso la fine di un'organizzazione non incasellabile nei giochi di sistema».

Qual era questa lista di testimoni che avreste voluto portare al processo?

*DELLE CHIAIE.* Fino ad ora li abbiamo già detti tutti, comunque ripetiamoli.

Innanzitutto, le devo dire una cosa. A proposito di quel famoso bollettino, viene trovato – discuto soltanto la data, mentre sulla sostanza rispondo subito – un foglio e un comunicato a parte che fu pubblicato dai giornali. Quest'ultimo fu attaccato a questo bollettino che aveva la data del 1975 ma non aveva niente a che vedere. Fu trovato nella perquisizione di via Sartorio (tra le tante cose che accaddero ci fu anche questo che tuttavia non cambia la sostanza). Ma cos'era? Era ciò che già avevamo detto nella conferenza stampa del 1974. Allora noi intendevamo l'incontro con Labruna (mi pento solo di avere utilizzato una terminologia impropria perché allora parlavamo di corpi separati perché così venivano definiti dalla stampa), con Tedeschi ed anche Almirante; dopo il 1974 eravamo convinti che anche Almirante preferisse la nostra sparizione.

PRESIDENTE. Già nella Commissione Bianco le hanno contestato questa risposta; nessuno di quelli era ministro, oggi ci vuol dire chi erano?

*DELLE CHIAIE.* No, signor Presidente, ho parlato anche di Pacciardi. L'ho detto anche nei miei processi che nel 1964 partecipai ad una riunione tenuta da Pacciardi e che finì per merito mio quando lo accusai di essere tra coloro che avevano ucciso, di essere stato commissario in Spagna e quindi che non poteva interferire nell'area – dato che c'erano dei camerati – per impedire questo connubio. Nello stesso anno ci fu una riunione all'hotel Baglioni di Firenze e anche lì – queste cose sono tutte nei miei processi – io intervenni pesantemente perché fummo invitati ad una riunione in cui si parlava della nuova Repubblica e di Pacciardi ed io, che ancora amavo la vecchia Repubblica mentre Pacciardi non l'amavo affatto, mi alzai in piedi mi rivolsi a quei pochi che erano indicati come quelli dell'area dicendo che chi rimaneva era un traditore ed uscì. Con me uscirono altri. Non bisogna poi dimenticare Tanassi. Nella famosa conferenza stampa del 1974 dicemmo che Tanassi aveva fatto chiamare dal suo segretario il comandante Borghese e che quest'ultimo, in mia presenza, aveva detto al segretario Palmiotti di non voler avere nulla a che fare con loro (ovviamente in modo più pesante). Vi erano quindi questi elementi.

Scusatemi, credete veramente che ci siano ancora cose nascoste; ci siamo messi a nudo di fronte ai giudici, siamo stati indagati da quando avevamo quattordici anni; se avessimo qualche altro scheletro nell'armadio credete che non l'avremmo detto? Abbiamo parlato di Tedeschi. Non abbiamo nessuno scheletro nell'armadio ed oltre a quello che si è saputo non c'è nulla. Per questa ragione siamo stati schiacciati, perché non avevamo armi di ricatto. Ci hanno menato tutti.

PRESIDENTE. Mi faccia capire, ma queste non erano armi di ricatto? Da quel comunicato sembrerebbe di sì.

*DELLE CHIAIE.* No, non era un'arma di ricatto ma un attacco politico.

PRESIDENTE. Mi faccia capire, arma di ricatto sarebbe stata invece l'aver compiuto su ordine specifico atti criminali.

*DELLE CHIAIE.* No, non solo, ma anche aver minacciato il tizio di fare questo o quello. No, non c'era ricatto.

PRESIDENTE. Ma ci possono essere stati altri che quelle offerte di amicizia non le hanno rifiutate avendo quindi armi di ricatto per cui i depistaggi...

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, voi non mi conoscete ma posso dire sul mio onore che non c'è nulla, in nessun momento, che io abbia

nascosto. Non ho mai avuto né io, né la mia gente rapporti con organismi dello Stato o con forze o espressioni del potere tranne quelli di cui ho parlato, come l'incontro con Labruna, la trappola di Mario Tedeschi. Ripeto, questo è stato il motivo per cui siamo stati schiacciati dagli uni e dagli altri, perché non avevamo modo di difenderci. Altri forse avevano armi di ricatto, noi no e per questo siamo stati martellati.

PRESIDENTE. Con la sua domanda l'onorevole Fragalà intendeva capire proprio chi potevano essere questi «altri».

DELLE CHIAIE. Trovate chi copriva i depistaggi e saprete chi erano gli «altri». Più che il doppio Stato, credo che sia questa la cosa importante.

FRAGALÀ. Mi scusi, se lei nell'altra audizione ha affermato che secondo la sua analisi lo scontro di potere era fra il gruppo che voleva il centro-sinistra bloccato sulle posizioni dei socialisti e il gruppo che invece voleva il centro-sinistra aperto al partito comunista e quindi tendeva all'accreditamento del partito stesso come partito d'ordine, dello Stato, (che poi si chiamò partito della fermezza) mi chiedo – se fin dall'inizio voi avete fatto questa analisi e avete quindi capito che la cosiddetta strategia della tensione tendeva, da una parte a criminalizzare e demonizzare la destra politica per evitare che la Democrazia cristiana avesse una bottega elettorale concorrente alla sua destra nel momento in cui voleva aprire al Partito comunista e, dall'altra parte, lo stesso Partito comunista, che tentava di accreditarsi come partito dello Stato e della fermezza aveva tutto l'interesse a demonizzare e criminalizzare le frange alla sua sinistra (vedi Lotta armata) – mi chiedo, ripeto, perché in quel momento non avete cercato di capire (come invece hanno tentato a sinistra le Brigate rosse) chi faceva gli attentati, chi metteva le bombe, chi ammazzava Giancarlo Esposti, chi organizzava certe provocazioni che servivano a questa apertura del centro-sinistra sbloccato.

DELLE CHIAIE. Devo chiarire una cosa. La nostra psicologia di lotta era diversa da quella della sinistra, anche da quella extra parlamentare. Quest'ultima sognava la rivoluzione alternativa e aveva dei cordoni ombelicali che la legavano al sistema attraverso il Partito comunista. Non mi si intenda male. Vi era quindi una *forma mentis* completamente diversa. Per esempio, lottando contro il fascismo essi ritenevano di lottare in difesa di una democrazia che non era altro che il contesto politico nel quale vivevano il Partito comunista e gli altri partiti. Noi avevamo un'altra psicologia e fu questo il nostro più grande errore. Eravamo esclusi dal contesto politico. Noi avevamo un sogno romantico, il sogno di un ordine diverso, ma tutto davanti a noi era un muro; non avevamo dei varchi che ci permettessero di dire che attraverso di essi forse era possibile rivendicare la nostra situazione o modificare qualcosa. Scusate se porto avanti sempre il mio caso personale, ma per anni non mi sono difeso perché lo ritenevo

assolutamente inutile e non mi interessava difendermi da chi mi accusava di cose...

FRAGALÀ. Quindi non ha mai tentato di capire chi abbia messo le bombe a piazza Fontana, non per difendersi ma per sventare la manovra di potere.

DELLE CHIAIE. Mi scusi onorevole ma ho detto che immediatamente dopo la strage noi ci muovemmo per tentare di capire da quale parte proveniva la strage e facemmo indagini che risultano negli atti.

FRAGALÀ. E lo avete capito?

CORSINI. Capirono che Valpreda non c'entrava per niente.

DELLE CHIAIE. Certo, lo capimmo immediatamente. Forse, devo dire la verità, questa fu anche la molla; infatti c'era Merlino e in funzione di quest'ultimo ci muovemmo. Pensammo che l'avevano fatto senza che Merlino sapesse nulla. È la verità. Ma badate bene, con noi c'erano alcuni compagni che collaboravano, perché quell'episodio sconvolse...

DE LUCA Athos. Lei si è presentato con un'aria particolare. È la prima volta che sentiamo pronunciare da un testimone di quegli anni, sia di Governo sia militante e attivista in movimenti extraparlamentari, il termine romantico, il termine rivoluzionario. Dunque si è presentato con un'aria di eroe romantico, che fa la rivoluzione, che è estraneo con la sua gente – come dice lei – ai giochi di potere, ai politici. Però da un eroe romantico e rivoluzionario mi aspetterei qualcosa che raramente in questa Commissione riscontriamo: il coraggio di indicare responsabilità politiche di quegli anni, precise e circostanziate. Si può ritenere che voi non avevate contatti particolari, referenti particolari? Si può ritenere che una organizzazione come la sua, che operava con certe finalità, non avesse i contatti e le informazioni necessarie? Avete mai goduto di coperture da parte di uomini politici o da parte dei Servizi? Lei ha affermato che non avevate armi di ricatto come gli altri.

DELLE CHIAIE. Ho detto che noi non ne avevamo, gli altri forse sì. Voi stessi dite che le deviazioni sono servite a coprire qualcuno, quindi se io sono stato colpito devo pensare che chi è stato salvato aveva un rapporto diverso.

DE LUCA Athos. Non ha mai potuto fare un nome per difendere la sua innocenza? Non ha mai potuto indicare come arma di ricatto un politico, un uomo della sua gente che potesse offrirle la possibilità di difendersi?

*DELLE CHIAIE.* Le risulta che qualcuno mi abbia difeso? Lei ha fatto una domanda in un certo senso retorica, perché la risposta sta nei fatti: mi indichi un solo fatto, un solo momento, che non sia una voce, in cui io sono stato difeso e allora potremo approfondire.

DE LUCA Athos. Vorrei fare delle domande circostanziate. Quando avete interrogato a Madrid Gaetano Orlando, gli avete chiesto chi c'era dietro la strage di piazza Fontana e lui rispose: «I socialisti». Lei non ha approfondito questa indicazione? Cosa pensa dell'ipotesi di piazza Fontana come *golpe* abortito?

*DELLE CHIAIE.* Io non ricordo che abbia detto: «I socialisti». Ricordo che chiesi a Orlando cosa sapeva di piazza Fontana e che lui disse che quella strage era stata maledetta e che era stata una rovina perché stavano preparando la Valtellina e cominciò a spiegare quest'ultimo riferimento. Le posso assicurare che se avesse risposto nel modo da lei indicato, avrei insistito, malgrado la mia scarsa capacità di interrogare. Fui infatti molto blando.

PRESIDENTE. Lo interrogavate lei e Vinciguerra?

*DELLE CHIAIE.* Sì.

PRESIDENTE. C'era un'altra persona?

*DELLE CHIAIE.* Sì, ma non ricordo il nome.

Sto cercando di recuperare quel documento ma non ci sono ancora riuscito. Comunque, quasi tutto il discorso era incentrato su Esposti perché da lì volevamo partire. Ci parlò di Picone, dei suoi contatti con il Ministero dell'interno, di Penna nera, di Spiazzi, di Degli Occhi, dell'operazione in Valtellina, della sua attività di contrabbando. Io ero andato lì non per prendere lui, ma per prendere Giannettini e si immagini se mi sarei fatto sfuggire un'occasione del genere.

DE LUCA Athos. Edoardo Bonazzi, esponente storico dell'estremismo di destra, ha confermato che l'autore della strage di piazza Fontana fu Delfo Zorzi, aggiungendo che nell'altra banca depose l'ordigno con Giancarlo Rognoni che lavorava alla Banca Commerciale, dalla quale si licenziò qualche settimana dopo. Invece, i tre attentati romani sarebbero stati curati - così continua - da uomini di Stefano Delle Chiaie e che il progetto iniziale mirava solo ad una concertata serie di attentati, come nell'agosto, che avrebbero contribuito alla strategia e alla forzatura del sistema democratico secondo quanto era in maturazione da diversi mesi. Qualcuno - riferisce Bonazzi - aveva voluto spingere sull'acceleratore e aveva così causato la rottura con Delle Chiaie, secondo il quale la strage aveva inibito il *golpe* in preparazione. Continua affermando che il gruppo veneto e quello milanese erano coordinati da Rauti. Bonazzi afferma che

Giannettini gli riferì che alcuni dirigenti nazionali del Msi erano a conoscenza del progetto golpista del 1969.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che il suo gruppo, tramite Cristian De Eccher, entrò in possesso, come ha rivelato Vincenzo Vinciguerra, di una parte dei *timer* in dotazione al fine di controllare Freda e gli altri. Si ha l'impressione di una composita brigata, unita da un progetto gestito politicamente che, davanti all'enormità di quello che accadde, si scompose, si frantumò, ricattò al suo interno per evitare di ricevere il classico cerino. Lei cosa conosce di questa ricostruzione? A chi faceva riferimento il *golpe*, a parte della Dc, al Psdi, a Saragat, al Movimento sociale?

*DELLE CHIAIE.* Stavo cercando le dichiarazioni di Bonazzi in questo momento, perché a Bologna accadde un fatto strano. Io non conoscevo il fenomeno del pentitismo, non avevo mai visto un pentito neppure in cartolina. A Bologna si presentarono questi pentiti che io non conoscevo per una questione generazionale. Molti di questi pentiti affermavano certe cose perché era conveniente, perché a proposito di Bologna io ero lontano. Stavo cercando le dichiarazioni di Bonazzi perché all'epoca avevamo creato un piccolo archivio per vedere i cambiamenti nel tempo. Ebbene, io non ho mai conosciuto Bonazzi, ho incontrato Freda due volte, una volta a Padova e una volta a Roma al Brancaccio, durante una riunione indetta per un ultimo tentativo di riunificazione dei vari gruppi fuori del Msi.

La storia dei *timers* è una squallida menzogna che inizia con Izzo. Fra l'altro, fu letta su un manuale che se vuole posso procurarle e dal quale si può notare come questo signore adattasse le accuse a seconda del processo. Io ero coinvolto in tre processi contemporaneamente: a Bologna Izzo faceva certe affermazioni funzionali alla linea accusatoria di quel processo; a Catanzaro spostava il tiro, però in quest'ultimo caso sbatté la testa perché dovette giurare e dopo il giuramento cambiò atteggiamento, al punto che Bianchi, che aveva affermato di avermi incontrato, a Catanzaro disse che non ero io ma un altro che si era spacciato per me. Dunque, quello che dice Bonazzi non mi tocca e non posso rispondere su cose che non conosco. Se Bonazzi ha detto quelle cose, ha mentito in modo assolutamente totale.

Noi iniziammo un'indagine, la strage di piazza Fontana fu per noi una mazzata terribile, al di là del fatto immorale, come elemento di riflesso politico. Quindi, quella riferita è una menzogna atroce.

Ho già risposto su De Eccher. Alcuni di noi ritenevano De Eccher un infiltrato. Personalmente ho sempre ritenuto che fosse troppo vicino ad altri oltre che a noi.

Per quanto riguarda il comportamento, lo stile di De Eccher, lo dicevo anche nella scorsa audizione, bisogna conoscere una persona per capire se è vero quello che di essa si dice. La mentalità, il modo di essere di De Eccher esclude ogni possibilità di doppio gioco. Vi può essere stato uno spostamento perché ci muoviamo in un'area nella quale gli estremi lembi possono essere a volte troppo vicini.

PRESIDENTE. Mi scusi, per concludere, lei non solo nega un suo coinvolgimento negli attentati romani, ma nega anche successivamente di essere entrato in possesso dei famosi *timers* consegnati da De Eccher?

*DELLE CHIAIE.* In modo assoluto e radicale, Presidente. E ripeto quanto ho detto nella scorsa audizione: quando parlo della strage di piazza Fontana intendo gli attentati a Roma e la strage a Milano, non intendo due cose separate perché per me è tutto un contesto al quale sono estraneo, e con me coloro che erano con me.

PRESIDENTE. Mi permetto l'osservazione che ho svolto anche nella scorsa seduta: lei deve riconoscere che il numero dei suoi calunniatori è enorme, sterminato. Il che non toglie che possano essere calunnie, però si tratta di un dato di fatto.

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, in alcuni paesi latino-americani, come anche in Spagna ad esempio, esiste l'operazione di diffamazione del soggetto. Se ora ci mettiamo d'accordo e chiamiamo nostri amici in diverse città d'Italia e diciamo loro che Tizio è X, nel giro di una settimana, in particolar modo in Italia, questa sarà una voce comune.

PRESIDENTE. Le dico una cosa che ho scritto anche nella proposta di relazione conclusiva: in realtà, con canoni giurisprudenziali nati dopo questi processi, quattro calunnie sono dichiarazioni che si riscontrano a vicenda, sono chiamate in correità; e quattro chiamate in correità nel sistema giudiziario attuale costituiscono una prova...

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, mi fa piacere che lei faccia questa affermazione con un certo timore, perché questo significa che anche lei è convinto della necessità che vi sia una giustizia più giusta. Voglio sottolinearle un elemento che forse le sfugge: nelle aule in cui sono stato processato nessuno ha confermato davanti alle corti. Badi bene, voi avete fra i vostri esperti il giudice Mancuso, ora presidente di Corte d'Assise; potete chiedere conferma a questi, pubblico ministero per la strage di Bologna, che in quel processo io chiesi la citazione solo di coloro che mi accusavano. Ho infatti l'orgoglio di dire che nei miei processi non ho mai citato testimoni a difesa. A Bologna, quando i miei avvocati presentarono la lista dei testimoni che comprendeva D'Amato, Labruna, Pozza, Giannettini e via dicendo, il pubblico ministero Mancuso disse che si trattava di una mia provocazione.

Signor Presidente, io non ho avuto conferme davanti alle corti; ho chiesto confronti e testimoni. La domanda è quindi logica: «Come è successo?». Ho tentato di rispondere nella scorsa audizione: quando una menzogna è avviata e viene ripresa, cammina da sola. Lei sa che la saggezza popolare, espressa nell'affermazione: «La calunnia è un venticello», non è casuale. Mi stupisco quindi del vostro stupore.

Mi domandava, quindi, come nasce tutto questo. Come ho detto, in un primo momento l'origine è Almirante; è certo che un certo settore del Movimento sociale italiano, per salvaguardare, più o meno legittimamente, la propria esistenza politica, tenta praticamente di avviare una calunnia all'interno, della quale forse non si erano nemmeno valutate le conseguenze; tant'è vero che quando nel 1972 mi sono incontrato con Almirante questi mi disse: «Abbiamo sbagliato, adesso cerchiamo di correggerci» e concordammo quella famosa riunione di Montesilvano, il congresso giovanile, dove fu posta una domanda ad Almirante su Avanguardia nazionale e questi rispose e venne registrato. La cosa però continuò e si accelerò dopo il 1972. Vi è un altro momento importante: l'incontro con Labruna, la missione fallita; da quel momento, se prendete le veline, le informative, troverete ogni tanto l'affermazione: «Si dice che Delle Chiaie sia informatore del Ministero dell'interno». Non so se ne avete letta qualcuna, ma io comunque le ho lasciate qui. Questa calunnia viene quindi in ogni modo e maniera spinta in avanti; bisognava togliere credibilità al sottoscritto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma lei non ci ha lasciato alcun documento, eventualmente ne lascerà questa sera, perché nella scorsa seduta decidemmo di non acquisire documentazione.

*DELLE CHIAIE.* Esatto signor Presidente, intendo dire che lascerò tutto questa sera.

Come dicevo, accadde allora che questa operazione di intossicazione, come io stesso la definisco, venne accelerata e spinta. Voi forse dimenticate i giornali; si dovrebbe leggere anche quello che dissero i giornalisti citati davanti al tribunale di Bologna: «Noi lo scrivevamo, ma non lo sapevamo, si diceva». Vorrei formulare una richiesta: vorrei dieci esperti qui davanti a voi che hanno scritto dei miei rapporti con il Ministero dell'interno e a ciascuno di essi vorrei chiedere la prova di tale rapporto e risalire così da voce a voce per vedere dove si arriva. Sarebbe un'esperienza interessante.

L'operazione quindi è stata questa e poi è stata travasata nell'area per interessi diversi, non mi importa quali; ed ecco che nell'area alcuni puri e duri che non mi avevano mai conosciuto iniziano a dire le stesse cose.

PRESIDENTE. Di seconda generazione.

*DELLE CHIAIE.* Certo, signor Presidente. Non è finita, pochi giorni fa, come avete potuto leggere, sul giornale «Il Tempo» è stato pubblicato l'ultimo attacco, parlando di appunti, di Taviani; ho risposto con una intervista sul medesimo giornale. Questa, dicevo, è l'operazione, poi ero fuori.

Chiedo scusa se devo ripetere sempre le stesse cose, ma ad esempio un giornalista mi disse: «Sai come scriviamo di te? Viene il direttore e ci dice di preparare un pezzo su Delle Chiaie, intanto è arrivata una velina,